

«Il razzismo in Svizzera è difficile da estirpare»

CINEMA / La giornalista e cineasta friburghese Rachel M'Bon parla del suo documentario «Je suis noires» presentato al Film Festival Diritti Umani di Lugano, che da oggi a domenica 23 ottobre propone nelle storiche sale del Cinema Corso e del Cinema Iride una trentina di film correlati da approfondimenti e importanti ospiti

Viviana Viri

Nata a Friburgo da madre svizzera e da padre congolese, per Rachel M'Bon essere svizzera significa trovare ogni giorno un modo per appartenere a questo Paese. Nel documentario *Je suis noires* (2022), presentato al Film Festival Diritti Umani di Lugano, racconta la sua storia e quelle di altre donne che lottano per il riconoscimento del razzismo strutturale e decostruiscono gli stereotipi attraverso la loro doppia identità di svizzere e afrodiscendenti.



La giornalista e regista friburghese Rachel M'Bon.

Il programma odierno

Quattro proiezioni e tre dibattiti

Lugano, Cinema Corso

L'edizione 2022 del Film Festival Diritti Umani di Lugano si apre al Cinema Corso alle 9.30 con la proiezione di *Yuni*, di Kamila Andini seguito da un dibattito sul tema *Matrimoni forzati e violazione dei diritti umani*. Alle 13.30 prima visione ticinese di *The Return: Life after ISIS* di Alba Sotorra seguita dal dibattito *L'assunzione di responsabilità come processo che coinvolge tutti*. Seguirà alle 17.30 *Minsk* di Boris Guts e la discussione sul tema *Bielorussia: il nuovo regime del terrore* e alle 20.30 la proiezione di *Khers nist (Gli orsi non esistono)* dell'iriano Jafar Panahi. Info: www.festivaldirittiumani.ch

«Spesso non ci rendiamo conto che quello che stiamo dicendo può essere discriminatorio. Uno degli obiettivi del documentario è infatti raggiungere anche un pubblico che non necessariamente percepisce che attraverso i propri pensieri chiude le persone in categorie. Le donne di cui parlo hanno un livello di educazione molto alto e rappresentano un tipo di riuscita sociale determinante, ma ciò nonostante sono comunque confrontate con delle discriminazioni. Più ci si trova a un livello superiore della società più il razzismo si presenta in maniera sofisticata. Diciamo che il razzismo si adatta al livello sociale in cui ci troviamo, ma non vuol dire che sia meno cattivo, è solo diverso. Immaginiamo quanto possano soffrire le donne che si trovano a un livello sociale più basso, come le emigranti».

La Svizzera non ha un passato coloniale, eppure dal suo documentario scopriamo un discorso a volte postcolonialista.

«È un'illusione credere che il nostro Paese, non avendo avuto delle colonie, sia libero dal

razzismo. Quando vediamo, ad esempio, le immagini che Nestlé ha potuto utilizzare per vendere i suoi prodotti, troviamo una narrazione simile a quella delle nazioni colonialiste. La Svizzera non è un'isola di neutralità che è stata risparmiata da questo discorso, i pregiudizi attraverso i quali si esprime il razzismo sono presenti e attuali e dobbiamo metterli in discussione. Non per colpevolizzare qualcuno, ma per capire meglio, grazie allo studio del passato, il razzismo di oggi».

Quale potrebbe essere una possibile soluzione?

«Le cose cambieranno quando avremo rappresentanti della diversità a tutti i livelli della società. E bisogna avere dei modelli dei quali essere orgogliosi, come delle voci politiche, accademiche, a tutti i livelli della società che ti spingano a pensarci al meglio. Dobbiamo poter sognare vedendo dei modelli di donne che hanno superato la loro condizione. Quelle che abbiamo filmato non sono vittime, ma donne che, attraverso la loro resilienza, sono riuscite a definire sé stesse».

Quale motivo l'ha spinto a raccontare la sua storia e ad intrecciare la con i destini di altre donne attraverso questo film?

«A causa della neutralità del nostro Paese, molti confutano l'idea che in Svizzera possano esistere razzismo e discriminazione. Con questo film ho voluto mostrare l'esistenza di questa discriminazione e testimoniare come questa influisca sulla vita di tante donne nere nel nostro Paese. Si tratta di un documentario che racconta le microaggressioni e gli atti di discriminazione più gravi che le donne nere devono continuamente affrontare. L'immagine della perfezione della Svizzera deve essere decostruita, perché esclude la possibilità di parlare di persone discriminate e nega anche la possibilità di lottare contro questa storia. È difficile combattere il razzismo quando lo si nega».

***Je suis noires* mostra quanto l'espressione del razzismo sia polimorfa e si esprima dove non ce lo aspettiamo...**